



Autorità, Colleghi, Signore e Signori,

a nome dell'Associazione Nazionale dei Dirigenti dell'Amministrazione Penitenziaria – che oggi ho l'onore di rappresentare – desidero rivolgere un cordiale saluto ed un sincero ringraziamento a tutti i convenuti.

Un grazie di cuore devo agli Sponsor che hanno favorito la realizzazione di questo incontro, nonché ai Soci che, con la loro presenza, stanno offrendo un chiaro segno di attenzione ai progetti dell'Associazione.

La nostra è una Associazione giovane e dinamica nata con l'obiettivo di abbattere barriere culturali, corporative e settoriali, per offrire un contributo concreto e innovativo al processo di modernizzazione del sistema penitenziario.

L'A.N.D.A.P. persegue le finalità previste nello "Statuto", improntando la propria azione al rispetto delle diverse professionalità operanti nel settore penitenziario, nonché dei principi di libertà, democraticità, trasparenza e orgoglio richiesti alla classe dirigente dell'intera Pubblica Amministrazione.

Per questo, oltre a promuovere, con iniziative specifiche, la nascita di un comune sentimento culturale fra le classi dirigenti dell'Amministrazione Penitenziaria, l'A.N.D.A.P. elabora proposte e progetti volti ad incrementare la professionalità della propria dirigenza, sì che non debba in eterno vivere sotto la "tutela" di altre categorie professionali.

Di recente la cd. legge Meduri ha dato avvio alle procedure di riconoscimento "*ope legis*" della qualifica dirigenziale a tutti i direttori penitenziari e di esecuzione penale esterna; si sono così realizzate le premesse



per costruire finalmente un'organizzazione decentrata, i cui presupposti sono stati amministrativamente definiti con il D.M. del 27 settembre 2007.

Noi oggi, però, rischiamo di non comprendere il nostro presente penitenziario se non ricordiamo il nostro recente passato, che ci consente di affermare che “le dissonanze” o “le crisi ricorrenti del sistema penitenziario italiano” non nascono dal nulla o da mera casualità, ma possono essere ricondotte a precise responsabilità politiche, amministrative, gestionali e manageriali.

Pertanto un nuovo modello organizzativo deve tener conto della storia della organizzazione, dell'attuale contesto penitenziario, nonché di una generale condivisione delle problematiche, che vanno analizzate in maniera non sotterranea.

Occorre innanzi tutto risolvere, in tempi brevi, le questioni relative allo status giuridico ed economico dell'attuale dirigenza e del personale nel suo complesso in modo che, acquisita la tranquillità sul fronte del riconoscimento dei diritti e delle responsabilità, ci si possa dedicare ad un rinnovamento organizzativo profondo ed articolato, supportato da idonei interventi formativi.

In secondo luogo, si rende non più rinviabile un rilancio della politica penitenziaria che passi attraverso i seguenti snodi strategici:

- effettività della esecuzione delle pene;



- concreto contributo alla riduzione della criminalità attraverso la predisposizione di efficaci progetti di riabilitazione e inclusione sociale dei condannati;
- effettivo concorso alla sicurezza della società;
- promozione di percorsi di giustizia riparativa attraverso anche iniziative di utilità sociale.

Non si sa, però, quanto la politica sia interessata ad una valida gestione della questione penitenziaria; si sa solo che il sistema penitenziario non è dilatabile all'infinito anche per ragioni di onerosità economica e sociale. Occorre, quindi, pensare ad un più efficace ventaglio di alternative ad esso.

Inoltre, in ragione della estrema mobilità ed eterogeneità dei soggetti autori di reato, è necessario mantenere ancora un "centralismo penitenziario" da parte del D.A.P., pur sostenendo una fattiva ed efficace corresponsabilità degli interlocutori interessati.

Il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria deve, pertanto, da parte sua, proporsi come protagonista delle problematiche in parola avvalendosi della classe dirigente, che è in grado di dare una sua proficua interpretazione dei mutamenti sociali ed economici, formulando proposte per uno specifico, adeguato piano d'azione.

Prima di concludere il mio intervento, voglio esprimere un sentito ringraziamento al Presidente, ai colleghi del Consiglio Direttivo e del Comitato di Controllo ed ai Soci che hanno creduto e credono in un nuovo progetto e non hanno mai fatto mancare il loro sostegno.



Ringrazio.